

Bogart non abita più qui

scintillante oggetto, avvolto nel cellophane brillante, il pacchetto colorato, l'odore del lusso di un tabacco buono e appena appiccato, e subito diffuso come prodotto di massa. Le «Lucky Strike» con la fascetta rossa da tirare per aprirle, le «Camel dorate», le «Chesterfield» baroccheggianti, le «Phillip Morris», le lunghe e forti «Full Mail» nell'involucro rosso. Venivano insieme al film e insieme al whisky e al gin che sostitivano il «Doppio Kummel» e «Kurum», e nasceva tutto un inedito «look», una moda ardita piena di ritualità nuove e ricca di immagini tutte promozionali.

Non solo lo, non solo la mia generazione, ma un bel grappolo di popolazione giovane e più anziana imparò allora la «cerimonia del fumo» e quell'insieme di gesti e situazioni che impongono la sigaretta: il taxi ad esempio, o l'inizio del film, o il discorso impegnativo, il relax, lo scrivere, il bar con il bicchiere in una mano e la sigaretta nell'altra, e via per il percorso psicologico sottile che ognuno si costruiva da solo.

Né l'immagine si affuscò con il passare degli anni. Gli attori e gli «idoli» nuovi copiarono dai fratelli maggiori e, ben prima che Woody Allen girasse «Previ» ancora Sam, Marlon Brando aveva bene imparato da Humphrey come mettersi in bocca e come accendere la sigaretta e il modello dell'inim-

tabile imitabilissimo crediamo funzionerebbe ancora, forse fino a Nanni Moretti o a Troisi. Ma, appunto, funziona ancora? L'impressione è che quell'antico specchio di illusioni che avvolgeva ogni tirata di sigaretta, si sia rotto. Falso in realtà che la legge contro il fumo che il governo propone potrà funzionare, sarà proprio perché l'operazione del fumare che oggi è o sta diventando obsoleta.

Tramontata l'immagine brillante, resta ormai il puro vizio legato ai presagi foschi di feroci malattie: e allora il sottile aroma delle mie sigarette di un tempo, diventa — anche nel lessico corrente — «puzza insopportabile», «nuvola inquinante», e il tratto elegante della sigaretta sposa al nome evocativo del «buon whisky» si involgarisce nella traduzione medica di milligrammi di catrame e nicotina e di centilitri di «alcol pesante».

Quindi, se Degan l'avrà vinto non sarà per i suoi decreti, ma perché alla lunga quella immagine di forza e eleganza, quella moda vincente hanno cambiato pelle e apparenza.

E allora? Allora mi sembra venga il proposito l'antica e autentica storiella napoletana, ambientata al Circolo nautico di via Caracciolo: «Nini, non fumi più?»; «No, Sasà, ho smesso. E non per la salute: mi stancava il gesto».

Ugo Baduel

Concordo con Foa

non si contrappongono in principio all'interesse generale.

Perché, in sostanza, il nostro lavoro deve essere una piattaforma di cambiamento possibile, di progresso nella quale possono ritrovarsi e operare non solo le classi subalterne. In mancanza di una tale partecipazione, il programma non avrebbe l'appoggio delle forze necessarie per diventare davvero il programma riformatore di un governo che si può fare.

Come si vede, non entro ancora nel merito delle scelte da compiere perché il nostro lavoro non è ancora giunto a questa fase. Ma lo faremo, presenteremo proposte e chiederemo opinioni e contributi esterni al partito, come ha cominciato a fare lo stesso Foa.

Su una cosa soltanto voglio dire una parola. A me pare che il problema sociale più angosciante sia oggi, e per molto tempo ancora sarà se non si interviene con efficaci politiche ad hoc, la disoccupazione, specie quella giovanile e femminile e quindi il problema meridionale. So bene che basta fare questa affermazione per sollevare un coro di consensi. Ma se andiamo a vedere quello che accade nella pratica, poi troviamo che le scelte concrete del governo e delle forze economiche si muovono quasi sempre in tutt'altra direzione. I padroni, chiamati alla coerenza, sanno dire soltanto che la ripresa economica e l'aumento dei profitti riattiveranno spontaneamen-

te l'occupazione, a condizione che si accetti da parte dei lavoratori flessibilità, mobilità, ecc. Ma un tale automatismo che non è mai esistito, ancor meno può funzionare oggi, quando anche investimenti nell'industria e nei servizi si traducono spesso, attraverso le nuove tecnologie e processi profondi di razionalizzazione, in aumento della produttività e in nuova disoccupazione.

Occorre dunque un'analisi politica nuova, una strategia economica e finanziaria che favorisca l'innovazione, e, contemporaneamente, imposti uno sviluppo che accresca risorse ed occupazione, rifiutando una prospettiva nella quale cresce invece la disoccupazione e ristagna o addirittura regredisce la produzione di beni reali e di servizi.

Già dall'inizio della congiuntura favorevole in atto il governo avrebbe dovuto utilizzare i vantaggi prodotti dalla caduta dei prezzi internazionali del valore del dollaro per dar vita a una strategia di investimenti per l'occupazione e per un durevole risanamento dell'economia. Così non è stato, invece, e il rischio di nuovi tagli allo Stato sociale e di ulteriori cadute dell'occupazione si profila di nuovo con la prossima legge finanziaria. Su questi problemi dovremo stabilire coerenza e raccordo fra l'azione politica e di massa dei prossimi mesi e le proposte politiche del programma.

Su un punto voglio rassicurare tutti i compagni e gli

amici che vorranno collaborare al nostro lavoro: lo spettacolo piuttosto squalido del singolare duello in corso per la poltrona di Palazzo Chigi o per quella di Palazzo dei Normanni, con una sostanziale sottovalutazione di obiettivi comprensibili e di merito che motivano questa diatriba, ci dice quello che non si deve fare e che noi non faremo. Il nostro programma di governo non avrà come scopo il potere, ma un cambiamento di strategia, riforme, cose concrete da fare insieme con altre forze, specie di sinistra, per una alternativa della politica nazionale.

Per fare quelle cose, la presenza del nostro partito nel governo sarà indispensabile. Per altri, diversi obiettivi, altre forze politiche alternative alla nostra governerebbero e ci vedrebbero all'opposizione. Riportare al centro del dibattito politico le questioni che interessano la gente e non si riducono a puro gioco di potere significa ravvivare l'interesse dei cittadini per la cosa pubblica e facilitarne la partecipazione, promuovendo un nuovo sviluppo democratico, ma per la realizzazione di una strategia nuova la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini è condizione altrettanto obbligata.

Luciano Lama

Battaglia in ospedale

giunto il vicino reparto di rianimazione. Un chirurgo ha visto un candelotto fermarsi sul davanzale della finestra mentre stava operando. Altri hanno raggiunto il più distante reparto di maternità. Ci sono stati momenti di panico e nell'infervente confusione si è sparsa la voce, per fortuna infondata, della morte di due pazienti ricoverati nel reparto di rianimazione. E in questo clima incandescente il vicequestore Costa continuava ad eccitare ancor di più gli animi dicendo ai lavoratori asserragliati dietro i cancelli dell'ospedale: «Ve l'avevo detto che vi avrei caricato». Provocando un intervento di un capitano dei carabinieri che è riuscito a riportare la calma e a stabilire un contatto con i lavoratori. Poco dopo mezzogiorno la protesta si è spenta, mentre i vigili del fuoco «domavano» le fiamme del fatto, alimentato da scelti tra le forze dell'ordine: il vicequestore Guido Costa, un commissario, quattro agenti di polizia e un carabinieri. Contuso anche un passante, mentre due infermieri sono rimaste intossicate dal gas dei lacrimogeni. Cinque lavoratori sono stati identificati e denunciati a piede libero per manifestazione non autorizzata, blocco stradale e resistenza a pubblico ufficiale. Questo il bilancio della drammatica mattinata. Nel pomeriggio poi è arrivata dal Consiglio dei ministri una

notizia che rischia di agghiacciare nuova benzina al fuoco della protesta. Il governo con un decreto ha deciso di revocare le delibere di tutte quelle Usl che finora avevano pagato in tutto o in parte gli straordinari arretrati rivalutati. Il caos di questi giorni nei principali ospedali romani (oltre a S. Giovanni proteste e scioperi ci sono stati al S. Camillo, al Forlani, allo Spallanzani e al S. Filippo Neri) era stato provocato dall'esclusione di tre Usl dai benefici concessi nelle altre 17 Unità sanitarie. In questa vertenza che si trascina da oltre un anno e mezzo c'è stata una sorta di corsa all'irresponsabilità. Le Usl sono andate ognuna per la propria strada. Il Comitato regionale di controllo ha approvato alcune delibere per bocciarle poi altre simili. La Regione è stata a guardare fino a quando ha deciso che il pagamento degli arretrati andava esteso a tutte le Usl. A questo punto si è svegliato il governo che, spaventato dall'entità della somma da sborsare (centinaia di miliardi), che possono diventare migliaia se il beneficio viene riconosciuto a tutti i dipendenti del pubblico impiego), ha deciso di ricorrere ad una legge che risale al 1934 e che permette di annullare d'autorità gli atti degli enti locali. Sembrava che questo articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale non sia mai stato «usato». Ci voleva il pentapartito per resuscitarlo. Il governo ha fatto anche sapere che entro la fine del mese convocherà un incontro per discutere i problemi della sanità nel Lazio. Problemi di cui la vertenza degli straordinari è solo la punta emer-

gente. Negli ospedali romani il ricorso allo straordinario è un obbligo. Sono sei anni che non si fanno nuove assunzioni e negli ospedali il «buco» ha ormai raggiunto le 10 mila unità. E mentre la sanità pubblica agizza quella privata, che continua ad alimentarsi con il 60% del bilancio regionale, gode ottima salute. «L'unico intervento dello Stato — dice Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, commentando la drammatica giornata — è apparso affidato alla polizia. Il caos e il danno alla sanità pubblica e il vantaggio che indirettamente ne trae l'assistenza privata coincide con quanto da tempo vanno predicando alcuni settori della Dc che vogliono smantellare servizio sanitario nazionale e stato sociale, tanto da far pensare che non si tratti di un caso. Non credo — aggiunge Berlinguer — che il governo si sia accorto del grave pericolo alla giovane democrazia (spagnola) tentano di portare a segno un colpo di Stato, noto come «Operazione Galaxia». I due, dopo pochi mesi di carcere però furono rimessi in libertà e lasciati ai loro posti nell'esercito (Tejero è in questo momento agli arresti per l'occupazione delle Cortes).

La scelta di eliminare Saenz non è certo casuale. L'obiettivo immediato è evidentemente quello di provocare un malumore in quei settori più reazionari dell'esercito che mal s'adattano al regime democratico. E la scelta di Madrid per questo tremendo e spettacolare attentato ripete il tentativo di dimostrare che il governo di Felipe Gonzalez ha sì contenuto il terrorismo, ma non è ancora riuscito a debellarlo completamente. L'Eta sembra voler dichiarare anzi che è capace di colpire duro nel cuore della capitale e non solo nei paesi baschi.

Il tremendo agguato di ieri avrà una influenza sulle elezioni. Alcuni osservatori sostengono che l'Eta dato così una mano alla destra di Manuel Fraga portando a far convergere sulla sua lista i voti più reazionari e nostalgici. Ma il calcolo potrebbe essere sbagliato. Questi attentati potrebbero infatti convin-

Attentato a Madrid

certe gli elettori dubbiosi, quelli delusi da quattro anni di governo socialista, a ridare il loro voto al Psoe. E a fargli riconquistare la maggioranza assoluta dei voti.

D'altra parte sulla necessità di avere un «governo forte» sta insistendo in modo ossessivo in queste ultime ore, Felipe Gonzalez. Proprio l'altro ieri, parlando davanti ad alcune migliaia di pensionati, aveva giustificato la timidezza delle sue riforme, il «cambio» promesso e non mantenuto, con l'esigenza di non radicalizzare lo scontro, di non far ripetere alla Spagna la «tragedia di cin-

quant'anni fa». Il Psoe si presenta quindi come una forza centrale della vita politica spagnola, come garanzia di pace. Riconfermare la maggioranza assoluta al socialista può voler dire per molti spagnoli altri quattro anni di governo forte e autorevole, capace di portare definitivamente a segno la lotta contro il terrorismo dell'Eta e nello stesso tempo di tenere tranquilli i militari più reazionari e nostalgici che in questi quattro anni non hanno certo avuto nulla da temere dall'azione di Gonzalez.

Nuccio Cicento

Interpellanza del Pci «La Sdi in Parlamento»

ROMA — L'iniziativa di difesa strategica (Sdi, il progetto di guerre stellari) torna nelle aule parlamentari italiane. Ieri i gruppi comunisti hanno presentato, al Senato e alla Camera, un'interpellanza sulla ventilata partecipazione italiana al programma statunitense. L'interpellanza è rivolta al presidente del Consiglio Bettino Craxi e al ministro per gli Affari esteri Giulio Andreotti, dopo le dichiarazioni rese dal titolare della Farnesina al termine dei colloqui con il segretario di Stato Usa, Shultz.

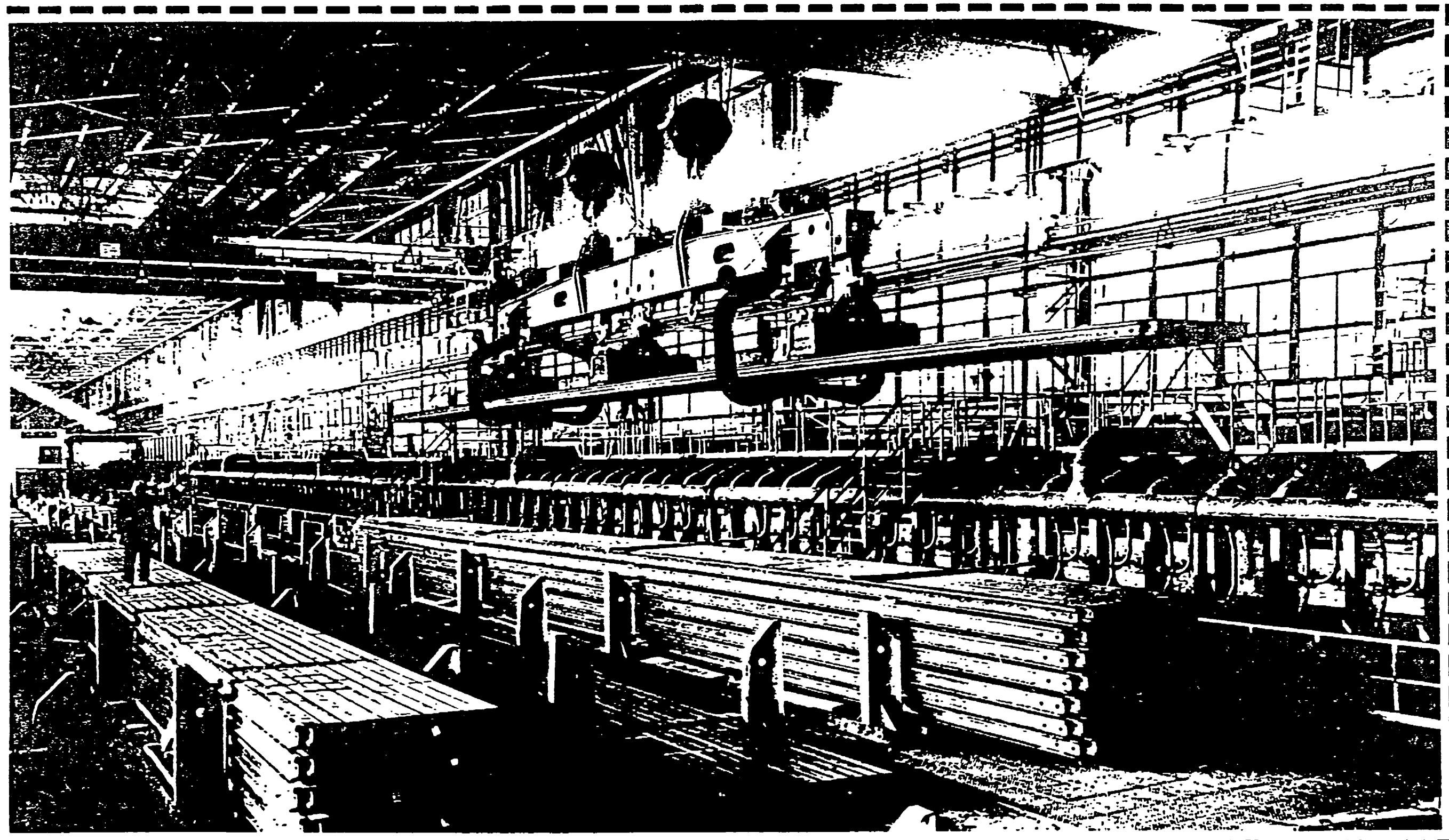
Al Senato l'interpellanza è firmata dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli e da Paolo Bufalini, Piero Pieralli, Giuliano Proccacci e Alessio Pasquini. A Montecitorio le firme con quelle del capogruppo Renato Zangheri, di Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta, Claudio Petruccioli, Antonio Rubbi.

I gruppi parlamentari comunisti insistono, in particolare, su quattro punti: puntuale informazione al Parlamento; immediata illusione alle Camere delle basi di trattative con gli Usa; assoluto divieto di ricorso a clausole o accordi segreti del tipo usato dalla Repubblica federale tedesca; obbligo per il governo di ottenere la formale autorizzazione del Parlamento prima di firmare eventuali accordi Sdi con gli Usa.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menelle
Editrice S.p.A. L'UNITÀ. Iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centrale: 495031-2-3-4-5-495125-1-2-3-4-5. - Telefax 613461.
Tipografia N.G.I. S.p.A. Diraz. e uffici: Via dei Taurini, 19. Stabilimento: Via dei Palazzi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/491343

È deceduto il compagno
G. B. VITIELLO
della sezione «Agostino Novella», alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le fraterne condoglianze dei comunisti della sezione, dalla Federazione e dall'Unità.
Genova, 18 giugno, 1986
Nel ricordo della sua compagnia
MARIA MAZZON
il compagno Paolo Lovisari di Santa maria Maddalena sottoscrive per l'Unità.
Rovigo, 18 giugno 1986

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' INDUSTRIA E LAVORO



BRESCIA 27 GIUGNO-13 LUGLIO 1986